

**LE SFIDE DELL'UNIONE EUROPEA****I TROPPI RISCHI  
DELL'AUTARCHIA  
TECNOLOGICA**di **Matthias Bauer** e **Fredrik Erixon**

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato l'importanza della trasformazione digitale dell'Europa, rendendo ancor più manifesto il ruolo ormai centrale svolto dalla tecnologia nel benessere socioeconomico degli europei. Alcuni, tuttavia, sfruttano la situazione per propugnare un maggiore ruolo delle istituzioni europee e nazionali in questo processo di modernizzazione, al fine di conseguire una forma di "sovranità tecnologica". Sebbene il concetto di sovranità nel campo delle tecnologie resti ambiguo, il dibattito politico che va emergendo dalla crisi sanitaria tende a concentrarsi sull'adozione di politiche prescrittive volte a difendere valori percepiti come europei e a salvaguardare la competitività industriale del Vecchio continente.

Sfortunatamente, tale approccio rischia di ridurre l'accesso a quelle stesse tecnologie innovative che hanno sin qui aiutato l'Europa a fronteggiare il coronavirus e le sue ricadute sul tessuto sociale ed economico. Per essere più "sovrani" in un'economia globalizzata, gli europei devono puntare a divenire leader mondiali nell'innovazione tecnologica, non solo nella dimensione burocratico-normativa. Lo sforzo volto a conseguire una sovranità tecnologica che benefici il maggior numero possibile di cittadini europei dovrebbe tendere dunque a costruire un ambiente regolatorio in cui aziende e consumatori possano prescindere dai confini nazionali. In quest'ottica, può aiutare una maggiore integrazione e cooperazione con partner internazionali affidabili, come i Paesi del G7 o dell'Ocse.

In realtà, il dibattito politico in merito alla sovranità tecnologica dell'Europa precede la pandemia. La Commissione europea ha pubblicato recentemente una versione aggiornata della sua strategia industriale e digitale che "istituzionalizza" diverse accezioni di sovranità, a sottolineare il bisogno di un maggiore intervento dei poteri pubblici per difendere valori e competitività dei Paesi europei. Al di là dei documenti ufficiali, la retorica politica riflette spesso l'idea che l'Europa stia perdendo terreno in ambito economico e geopolitico a livello mondiale. Da qui la diffusa convinzione che la dipendenza da tecnologie originate altrove richieda una risposta legislativa.

Il coronavirus fornisce però due lezioni che smentiscono tale approccio. Anzitutto, durante la fase più acuta della pandemia la tecnologia ha reso più forti i cittadini europei, consentendo loro di continuare a svolgere numerose attività malgrado il confinamento domestico. I medesimi strumenti hanno reso gli europei maggiormente "sovra-

ni", nella misura in cui hanno dato loro accesso a dati e informazioni per tracciare il contagio e contenerlo.

In secondo luogo, la crisi ha messo alla prova la resilienza degli europei e la loro percepita dipendenza dalle tecnologie d'importazione. Sin qui non pare che le soluzioni tecnologiche "fatte in casa" su istanza e con il concorso dei singoli governi nazionali abbiano funzionato meglio di quelle già presenti in Europa e in ambito internazionale. Svariati software europei e nazionali hanno fallito, mentre le soluzioni europee e globali esistenti – dal cloud ai software di comunicazione, dai sistemi di pagamento ai servizi di streaming – hanno continuato a funzionare bene.

Eppure, dal punto di vista politico la tentazione di perorare un maggiore intervento delle autorità pubbliche nella trasformazione digitale dell'Europa è forte.

Secondo alcuni, la sovranità tecnologica europea dovrebbe tradursi soprattutto nella messa a punto di politiche prescrittive che, paradossalmente, rischiano di inibire l'accesso dei cittadini europei a quelle tecnologie, prodotti e servizi innovativi che hanno aiutato cittadini e imprese dell'Ue durante la crisi del Covid-19. Le politiche in discussione contemplan tra l'altro ulteriori sussidi ad aziende individuate dai governi, nonché nuovi obblighi e adempimenti per determinati modelli di impresa online.

Quanti avanzano tali richieste ignorano le evidenze della pandemia e le esperienze precedenti, costellate di investimenti pubblici fallimentari e di protratti, onerosi sussidi ad aziende decotte. In una fase di acuta sofferenza economica come quella che stiamo vivendo, le istituzioni comunitarie e i governi europei dovrebbero guardarsi dallo spendere altro denaro nel tentativo di emulare tecnologie globali già esistenti e affermate, che quasi sempre si avvalgono anche di tecnologie locali, sostituendole con soluzioni *made in Eu* di norma meno valide e affidabili.

[...] I governi europei devono puntare a una maggiore integrazione economico-normativa con controparti affidabili e solide, come i Paesi del G7 e dell'Ocse, essendo nel loro stesso interesse sostenere un ordine mondiale fondato sul diritto e sull'apertura dei mercati. La cooperazione internazionale dovrebbe andare oltre il commercio, a includere lo sviluppo di specifici settori tecnologici, come ad esempio l'intelligenza artificiale. Ecco perché l'allineamento normativo a partner fondamentali come gli Stati Uniti è indispensabile per fissare standard globali che riflettano non solo interessi, ma anche valori comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su **Aspenia** Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo che Matthias Bauer e Fredrik Erixon hanno scritto per il numero 90

di **Aspenia**, in edicola nei prossimi giorni. La versione integrale è disponibile sul sito web [aspeninstitute.it](http://aspeninstitute.it)

